

In Europa l'impegno è lo sviluppo sostenibile

Crisi finanziaria e crisi alimentare: all'origine la stessa volontà speculativa

Fra le tante conseguenze della crisi finanziaria in atto vi è quella di generare significativi cambiamenti a livello globale sia sui comportamenti produttivi che su quelli di acquisto da parte dei consumatori. In particolare, per la prima volta, l'aumento dei prezzi in campo agroalimentare non è collegato ai fattori di tipo produttivo ma dipende da un attacco di pura finanza speculativa che ha interessato uno dei beni pubblici per eccellenza: il cibo per l'alimentazione umana.

Non stiamo quindi parlando di uno dei tanti beni scambiabili in borsa.

Se è vero che l'accesso ai beni alimentari coincide con lo stesso diritto alla vita non è allora un caso che proprio nell'era della finanza pervasiva i tassi di diffusione della

povertà sono purtroppo cresciuti. Inoltre l'aumento dei prezzi, oltre a rendere difficile l'accesso all'alimentazione, apre la strada a un altrettanto pericoloso fenomeno di immissione sui mercati di prodotti adulterati a basso costo, operando sulla leva di un bilancio familiare da far quadrare attraverso l'induzione alla rinuncia all'acquisto di prodotti di qualità. Il disegno speculativo è talmente evidente che è facile notare come a un effettivo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (rimasti alti nonostante il calo del prezzo del petrolio), nessuna delle tradizionali componenti del mercato (agricoltori, industrie di trasformazione, fornitori e consumatori) ha avuto un benché minimo beneficio finale; il valore aggiunto quindi si è diretto ver-

so lidi ignoti. Si tratta a questo punto di capire come le istituzioni pubbliche possano intervenire sulle regole del libero mercato per garantire un diverso governo mondiale della produzione alimentare, intervento del resto già in corso per il settore bancario. Occorre agire con rapidità, perché una crisi alimentare globale avrebbe conseguenze ben più gravi rispetto a quanto abbiamo per l'emergenza finanziaria.

Dal canto nostro, in Europa

siamo impegnati a consolidare un modello di sviluppo sostenibile, in grado di valorizzare le specificità locali, nel nostro caso l'agricoltura mediterranea, frutto dell'importante presidio ambientale e economico della piccola azienda agricola.

A questa dimensione produttiva (ma appunto anche sociale, culturale e ambientale) deve essere assicurata massima protezione, non in chiave di semplice difesa dei valori tradizionali ma come strumento di lot-

ta contro le grandi multinazionali dell'alimentazione che, puntando su OGM e massificazione dei gusti, certo non sono immuni dal grande gioco delle scommesse sui Futures dei prezzi agricoli. E' anche necessario un sereno ragionamento su altri temi come l'impatto delle colture energetiche e il cambiamento climatico.

Occorre ora una forte iniziativa dell'UE che, in linea con gli indirizzi di riforma della politica agricola, in sede WTO, FAO o ONU, possa portare al ridimensionamento dei fenomeni speculativi e al contempo dare una risposta al deficit alimentare di diverse popolazioni. È giunto quindi il momento di uscire dall'impatto negoziale "tutela mondiale dei marchi UE contro liberalizzazione delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo";



■ **Enzo Lavarra**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

questa rigidità ha favorito solo le grandi multinazionali che distribuiscono prodotti su scala planetaria, penalizzando conseguentemente sia le produzioni europee di qualità che i prodotti autoctoni dei PVS, oggi non liberi di muoversi per le barriere all'import. Fatta sempre salva la clausola di sicurezza alimentare (e con un occhio al dumping sociale), tocca a noi, in una scala ridotta ma più vicina, affrontare immediata-

FOCUS

• **Le politiche alimentari che favoriscono le multinazionali, puntando su OGM e massificazione dei gusti, certo non sono immuni dal grande gioco delle scommesse sui Futures dei prezzi agricoli**

mente la sfida dell'imminente area di libero scambio nel Mediterraneo, basando il negoziato su strategie di integrazione produttiva che superino la vecchia logica delle barriere doganali e della competizione sui prezzi all'interno di una piccola area del mondo che invece solo con la cooperazione può rispondere alla crescente domanda mondiale di produzioni mediterranee di qualità fortemente caratterizzate dall'identità territoriale.

La crisi finanziaria si traduce in crisi di fiducia per le banche

La parola d'ordine dell'UE in materia di credito è trasparenza

In queste settimane di bufera finanziaria che hanno scosso e stanno scuotendo i mercati globali, mentre i governi nazionali sono impegnati nei salvataggi bancari è fondamentale evidenziare le difficoltà e la crisi dei piccoli risparmiatori soprattutto in Italia.

Nel nostro Paese il rapporto tra cittadino e cliente e istituto bancario è basato su una forte "fiducia", un "affidamento" alla credibilità, correttezza e trasparenza delle informazioni:

il piccolo risparmiatore cerca "i consigli" presso la sua banca di fiducia, percepita in moltissimi casi come l'antico sportello della banca locale. È un rapporto fiduciario che nasce diversi decenni fa e che non si è perso negli anni, anzi costituisce tutt'ora tanta parte del rapporto che le banche hanno con i clienti.

E i dati rivelano cifre interessanti: tra luglio 2007 - quando la crisi esplose - e luglio 2008 la distribuzione di obbligazioni

bancarie, che le banche collocano direttamente presso i loro clienti, è aumentata del 20%, in controtendenza con gli altri Paesi europei e a un tasso quasi doppio rispetto all'anno precedente. I depositi, invece, crescono esattamente come l'anno precedente, fermandosi a un +5%. Cosa renda queste obbligazioni così interessanti è un mistero, dal momento che rendono meno di un titolo del debito pubblico di uguale scadenza e che non sono coperte dal fondo di garanzia sui depositi. Un qualunque risparmiatore, dunque, a rigor di logica dovrebbe quasi sempre preferire titoli del debito pubblico. E così, può accadere che un piccolo risparmiatore si affidi a consigli poco ortodossi, talvolta finendo per concentrare gli investimenti in una obbliga-

zione di una sola banca. Sorge quindi il dubbio che la solidità delle banche italiane sia spesso perseguita a spese dei clienti. Poco informati, talvolta soggiogati da spregiudicati promotori finanziari, i risparmiatori italiani possono essere facilmente indotti a compiere scelte che vanno contro i propri interessi.

Come uscire dalla crisi e tutelare i propri risparmi? Innanzitutto, respingendo ogni tentazione protezionistica che non solo sarebbe del tutto inefficace nel contrastare la bufera di queste settimane ma addirittura esiziale per la nostra finanza. Bisogna puntare sull'apertura dei mercati, favorendo criteri europei trasparenti per la concorrenza nel settore bancario e creditizio. E bisogna farlo a partire dalla correttezza

informazione sugli strumenti finanziari e creditizi a disposizione dei clienti.

L'Europa sta lavorando proprio in questa direzione, tanto che - a vent'anni dalla prima direttiva Ue sul credito al consumo - Commissione, Parlamento e Consiglio hanno licenziato un nuovo testo che estende i vantaggi del mercato unico europeo ai servizi finanziari al dettaglio. È tutt'altra materia rispetto alla gestione dei fattori di rischio dei risparmiatori ma può aiutarci a capire come possono evolvere i rapporti tra banche e clienti.

Parola d'ordine del testo adottato all'inizio dell'anno è "trasparenza": la pubblicità sul credito dovrà fornire le stesse informazioni essenziali in tutta Europa. Risulterà pertanto più facile confrontare aspetti speci-



■ **Catuscia Marini**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

fici, come i tassi d'interesse e gli interessi di mora. A livello europeo, infatti, verrà adottato un unico modulo standard che metterà chiaramente in evidenza il costo del prestito, sgombrando il campo da equivoci e pericolose sviste. La sicurezza dei risparmiatori passa quindi per un regime di regole trasparenti all'interno di un mercato aperto. Ma i mutui sono una cosa e la gestione dei risparmi un'altra. Ed è per

FOCUS

• **Bisogna puntare sull'apertura dei mercati, favorendo criteri europei trasparenti per la concorrenza bancaria, a partire dalla corretta informazione sugli strumenti a disposizione dei clienti.**

questo che lavoreremo fin da subito, in Parlamento e nelle altre istituzioni comunitarie, per scongiurare l'emergenza che attanaglia innanzitutto i piccoli risparmiatori. Abbiamo iniziato la scorsa settimana con l'approvazione di un importante rapporto sugli hedge fund e continueremo su questa strada. Solo così potremo scongiurare i fantasmi della crisi che minano il futuro delle famiglie italiane.

Più controllo del mercato con una visione europeista

Il PSE è da sempre contrario a soluzioni nazionaliste

La paura, un fenomeno che si alimenta della spirale negativa che caratterizza le borse, i mercati e, a breve, anche i consumi e la produzione. Questo scenario, impensabile fino a pochi mesi fa, sta cambiando l'ordine delle emergenze e fa sembrare banali gli altri temi. Eppure gli elementi per capire cosa stava per succedere erano davanti ai nostri occhi e in Europa avremmo potuto prendere immediati provvedimenti.

Noi socialisti non abbiamo mai demonizzato il mercato, abbiamo sempre detto e scritto che la tentazione di abbandonare la produzione per finanziare l'economia era pericolosissima e che il mercato non è una libera arena senza regole. Al Parlamento europeo abbiamo posto all'attenzione da tempo due questioni fondamentali che evi-

denziano le lacune da cui è originata la crisi: la mancanza di una comune supervisione finanziaria e prudenziale e di una regolamentazione adeguata di tutti i prodotti finanziari, soprattutto dei derivati. Per questa ragione siamo stati promotori di due importanti iniziative legislative, adottate dal PE, sulla supervisione prudenziale europea armonizzata e consolidata per i grandi gruppi finanziari e sulla regolamentazione dei fondi speculativi e delle *Private Equity*.

È necessario agire a livello europeo su diversi piani: - interventi coordinati nell'area Euro per mantenere liquidità sui mercati, garantendo i prestiti interbancari, ricapitalizzare con intervento pubblico le grandi banche in difficoltà e tutelare i risparmi dei cittadini;

- regole quali le garanzie patrimoniali per tutti i soggetti finanziari, la valutazione del rischio, le remunerazioni degli alti dirigenti finanziari, la revisione del ruolo delle agenzie di rating, la garanzia sui depositi bancari, le regole contabili internazionali e le sanzioni; - il passaggio a una governance economica per la stabilità finanziaria e la crescita economica, da finanziare con strumenti aggiuntivi, come gli Eurobonds o un Fondo di investimento.

Siamo stati promotori di due iniziative legislative sulla supervisione prudenziale per i gruppi finanziari e sulla regolamentazione dei fondi speculativi

Serve più Europa, più integrazione europea e maggiore responsabilità politica dei governi e delle istituzioni europee rispetto al senso e al ruolo ultimo dell'UE e della sua capacità di garantire sicurezza e benessere ai suoi cittadini e contribuire alla stabilità internazionale. È impressionante registrare il cambiamento di posizioni che si sta realizzando all'interno della commissione economica del Parlamento europeo. Fino a qualche mese fa a ogni incontro

con il presidente della Bce, Trichet, eravamo noi socialisti a chiedere maggiore controllo e supervisione. Ora, su tutti i dossier aperti, anche i popolari e i liberali sostengono questa impostazione, con una variante però che continua a caratterizzarci. La loro proposta prevede di richiudersi e di tornare alla difesa nazionale per grande. Una ricetta sbagliata, come spiegano gli economisti, ancora di più oggi, dato l'intreccio dei sistemi economici e finanziari su scala globale, come dimostra il fatto stesso che l'Unione europea ha subito il contagio dei "prodotti tossici" statunitensi.

Ci aspettiamo che le vicende attuali spingano gli attori politici e le istituzioni verso atteggiamenti più lungimiranti e responsabili. Penso che sarà più facile raggiungere un buon ac-



■ **Donata Gottardi**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

cordo sul rapporto sulle Finanze pubbliche 2007-2008, di cui sono relatrice, dove chiedo una governance coordinata, investimenti comuni e qualità della spesa pubblica, che non significhi tagli indiscriminati e riduzione del *Welfare State* ma un ridisegno dell'intervento dello Stato attraverso politiche macroeconomiche e di bilancio che siano più vicine alle esigenze delle cittadine e dei cittadini. Lo stesso per la revisione della direttiva

FOCUS

• **Questo scenario, che sembra impensabile fino a pochi mesi fa, sta cambiando oggi l'ordine delle emergenze e fa sembrare banali gli altri temi**

va sui Fondi comuni di investimento, di cui sono relatrice ombra per il PSE, dove vorrei rafforzare l'impalcatura di regole e di controlli favorendo l'emergere di un mercato europeo armonizzato rispetto a un prodotto finanziario di larga distribuzione al dettaglio e che ha un peso rilevante anche riguardo ai fondi pensione. È il momento di impegnarsi nell'adozione di misure concrete. Troppo spesso ne abbiamo parlato senza trarne le conseguenze e senza cimentarci nel reimpostare le nostre politiche tese a evitare il richiudersi a riccio individuale.